

Nuovo braccio di ferro. Il coordinatore dei reggenti vedrebbe bene il ballottaggio al congresso per la scelta del segretario Ds, due relazioni in direzione

Scontro sulle procedure: parleranno Folena e D'Alema, sinistra e ulivisti contrari

ROMA Una direzione che verrà introdotta da due relazioni diverse. D'Alema toccherà i temi politici legati al governo Berlusconi e al ruolo d'opposizione dei Ds. Folena parlerà dell'organizzazione del prossimo congresso della Quercia. Il comitato dei reggenti, alla fine, ha deciso di avviare con una doppia introduzione i lavori del vertice allargato dei Democratici di sinistra che inizierà lunedì pomeriggio e proseguirà martedì prossimo. Ma la scelta è stata presa alla fine di una discussione molto tesa, che ha fatto registrare momenti di forte polemica tra il presidente dei Ds e i reggenti espressione della sinistra e dell'area Salvi che, assieme agli ulivisti, hanno preso le distanze dalla soluzione adottata alla fine della riunione degli undici.

«Non la condividiamo» afferma Giorgio Mele - ma non perché abbiamo qualcosa di personale nei confronti di D'Alema, ma perché riteniamo utile e saggio che a parlare per tutti debba essere il coordinatore che ci siamo dati, Pietro Folena». Mele - all'inizio della riunione di ieri - aveva proposto una relazione unica da affidare, appunto, a Folena. Ma Barbara Pollastrini, intervenendo dopo di lui, aveva affermato che sarebbe stato più giusto affidare l'introduzione dei lavori della direzione al presidente Ds.

Poi Gavino Angius e Piero Fassino hanno proposto la soluzione delle due relazioni da affidare a D'Alema e Folena. Ma quando l'ex presidente del Consiglio è intervenuto nel dibattito, definendo un contributo di «serenità positivo per il partito» quello prospettato da Angius e Fassino, Mele lo ha interrotto chiedendogli se ritenesse un atto contrario «alla serenità e all'unità» del partito il solo fatto di proporre un relatore diverso da

lui. «Sono il presidente - ha ribattuto D'Alema - Non voglio fare il segretario, ma rivendico anch'io uno spazio». Folena ha parlato quasi alla fine: «non è un problema andare in direzione con due relazioni diverse», ha affermato. A questa soluzione, alla fine, si è giunti. Con la netta opposizione di sinistra e ulivisti.

Ma le posizioni diverse, ieri, hanno riguardato anche la traccia di documento unitario da fornire alle sezioni per la fase di discussione che precederà la presentazione delle mozioni. Queste, al momento, potrebbero essere tre (D'Alema-Fassino; Sinistra-Socialismo 2000; ulivisti) con il punto interrogativo delle scelte finali dell'area vicina a Veltroni. Il documento unitario non verrà proposto: così hanno deciso ieri - alla fine - i reggenti anche su proposta della sinistra.

Le mozioni per il congresso - la data di questo verrà decisa dalla direzione - dovranno essere presentate all'inizio di settembre e dovranno indicare anche il nome di un candidato alla segreteria. Lunedì i reggenti torneranno a riunirsi per varare il testo definitivo del regolamento congressuale da proporre alla direzione.

La prima questione da affrontare sarà quella di dare una soluzione al problema che si porrà se nessuno dei candidati alla segreteria raggiungerà il cinquanta per cento più uno dei consensi degli iscritti che parteciperanno ai congressi di sezione. Folena ha spiegato ieri che

l'orientamento che si sta facendo strada è quello di «una norma da stabilire durante lo stesso congresso». L'ipotesi potrebbe essere quella di una regola che riconosca alla stessa platea congressuale il potere di eleggere un segretario con maggioranza piena, se necessario anche con il ballottaggio.

Il presidente della direzione Ds Valdo Spini, a questo proposito, sottolinea la necessità di «una forte capacità autocritica da parte del gruppo dirigente unita ad una forte tensione unitaria» per scongiurare il rischio che una pluralità di mozioni e candidature determinino l'elezione di un segretario di minoranza, con il rischio di successive diaspore.

«Se davvero si arriverà a quattro o cinque mozioni - dice Spini - si rischia che dai congressi di sezione esca un segretario di minoranza. Al congresso si dovrà allora realizzare una mozione di sintesi politica e su quella base eleggere un segretario di maggioranza in cui il partito possa riconoscersi». Piero Fassino, candidato alla segreteria da D'Alema, in un'intervista a Panorama difende il presidente Ds contro chi lo «demonizza».

«Ciascuno di noi ha il proprio profilo politico - aggiunge l'ex ministro di Giustizia - Chi è Fassino, con pregi e difetti. Io sì sa. Chiedo di essere giudicato per quello che sono e ho fatto. E comunque D'Alema è una personalità politica di rilievo. Non capisco perché, se dice una cosa, bisogna rispondere pregiudizialmente di no». n.a.

Discussione molto tesa che ha fatto registrare una forte polemica tra il presidente Ds e i reggenti



Il coordinatore della segreteria Ds, Pietro Folena

L'interrogativo posto da un editoriale su Famiglia Cristiana solleva il dibattito tra gli ulivisti

L'opposizione? Un disastro senza la guida della sinistra

ROMA L'opposizione al governo Berlusconi e alle logiche neo liberiste dominate dal mercato globale è abbastanza forte se i Ds non recuperano un'identità di sinistra o sono sovrappiù delle discussioni interne? La domanda non viene da Rifondazione o dalle Tute Bianche e, più che alla sinistra, è rivolta ai cattolici del centrosinistra.

A porre l'interrogativo è Beppe Del Colle in un editoriale su *Famiglia Cristiana* dal titolo: «Se la sinistra abdica a fare l'opposizione». Il punto di partenza è «la discussione, a tratti feroce, in corso fra i Ds dopo la sconfitta elettorale», includendo in questa anche il «quasi sorpasso» della Margherita sulla Quercia. Un problema che si ripercuote nella costruzione di un'opposizione sia in Parlamento che nel paese.

Perché senza l'elettorato diessino «non solo nessuna vera e forte opposizione è possibile, ma è impensabile una rivincita». Né è possibile dare voce a chi non accetta «una visione del mondo che sacrifica al prin-

cipio della crescita economica illimitata dei Paesi sviluppati i principi stessi di giustizia sociale» a discapito degli abitanti del Terzo Mondo. Insomma, l'editorialista cattolico dice «qualcosa di sinistra» che si avvicina ad una delle tante anime del movimento antiglobalizzazione. Del Colle lancia quasi un monito: «È immaginabile che non ci sia più opposizione a un sistema politico-sociale avviato a simili eccessi del "pensiero liberista"? E avverte: «Se i Ds soccombono alle presentazioni discordie personali fra i loro capi e - orfani del comunismo - non trovano ragioni nuove per sostenere cause sempre attuali della giusta ripartizione (interna e internazionale) delle ricchezze prodotte dal lavoro umano, può

essere un problema per molti». Gli alleati dell'Ulivo, «cattolici compresi».

L'editoriale ieri circolava nel Transatlantico fra gli ulivisti. Ma cosa ne pensa la Margherita? Lapo Pistelli, coordinatore della segreteria del Ppi, non vede altra possibilità che «un Ulivo formato da due colonne forti», definito subito dopo la nascita vera e propria della Margherita come soggetto unico e il congresso Ds. Certo «la spaventosa mobilità del voto ci fa capire che è necessaria un'ulteriore laicità, che i confini non sono più così definiti né per il nostro partito, né per le definizioni di centro e sinistra». Ma ciò che Pistelli vede cambiato è il ruolo dei Ds nell'Ulivo: «Non più costretto a surro-

gare alla frammentazione del centro, dato che la Margherita è in espansione». E un'opposizione senza una sinistra «sarebbe una follia». Certo nel mondo cattolico i confini fra i due schieramenti sui temi etici sono labili ma, precisa il popolare, «c'è una cultura di fondo diversa: nel centro-destra spesso si vede una forma di clericalismo ateo ossequioso della gerarchia, piuttosto che mosso da principi di integrità dell'uomo e di coesistenza sociale. Insomma, siamo contro la visione dell'*Homo Berlusconi* consumatore e fattore della produzione sociale».

Clemente Mastella, da anzitutto un consiglio ai Ds, per evitare la loro disgregazione: «Dio non voglia, ho assistito a quella della Dc, quindi fossi in loro eviterei di considerare chi ha posizioni diverse, nel partito, come un nemico da battere, ma come un interlocutore». Anzi, il leader dell'Udeur, che condivide l'impostazione di Del Colle, suggerisce a tutti di avviare un dibattito per ricostruire un'opposizione e una credibilità nel-

l'opinione pubblica: «Creare sogni e speranze diversi da quelli proposti dal cavaliere, anche perché è più bravo a venderli». E, sull'antiglobalizzazione, riconosce il rischio di un «appiattimento»: «Sul G8 siamo stati più tiepidi rispetto alle posizioni della comunità cristiana genovese».

Dall'ala verde dell'Ulivo, se pur con i suoi problemi interni, Alfonso Pecoraro Scario trova «importante» la posizione espressa da *Famiglia Cristiana*, «per creare un argine al pensiero unico liberista». E propone di cogliere nella crisi attuale un'occasione per far nascere «una sinistra rinnovata». Ma segnala un pericolo per tutto l'Ulivo: «Evitiamo che le discussioni organizzative ci facciano perdere di vista quale politica vogliamo proporre: noi discutiamo di come organizzarsi e la maggioranza va avanti con i fatti». E i Ds? «Sono un partito importante per tutti, le divisioni interne sono ovunque, l'importante è superarle e passare all'azione concreta». n.l.

Del Boca presidente Ordine dei giornalisti

ROMA Lorenzo Del Boca è stato nominato presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti. Prende il posto di Mario Petrina. La sua elezione è avvenuta ieri mattina nella sede del Consiglio nazionale dell'Ordine. Del Boca è stato eletto alla seconda votazione, dopo che Petrina aveva ritirato la sua candidatura in seguito al risultato, a lui non favorevole, del primo scrutinio.

Inviato speciale della Stampa, cinquant'anni, novarese, Lorenzo Del Boca è presidente della Federazione nazionale della Stampa.

«Per la categoria - ha dichiarato, dopo la sua elezione a presidente dell'Ordine - non è un momento facile, ma sono convinto che ci sono ampi margini di recupero. I giornalisti possono essere un interlocutore credibile della società civile e del mondo politico se si presentano non come amici o nemici, ma come rappresentanti autorevoli e indipendenti di una categoria professionale che merita rispetto».

«L'ordine è un insostituibile organo di autogoverno - ha proseguito Del Boca - può essere riformato, ma rimane uno strumento a salvaguardia dell'autonomia e della libertà della professione. Auspico, inoltre, che i quattro istituti della categoria, Ordine, Fnsi, Inpgi, Casagit lavorino insieme e non attuino politiche divergenti».

Dopo la nomina di Del Boca è seguita quella di Domenico Falco, pubblicista, chiamato a ricoprire l'incarico di vicepresidente dell'Ordine dei giornalisti. A quanto si apprende sarà invece Vittorio Roidi il segretario dell'ordine professionale.

Bassolino al premier «Salviamo il litorale»

NAPOLI Un appello al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi perché si prosegua l'opera di risanamento ambientale del litorale domizio, è stato inviato ieri dal presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, che ha così ripreso, di fatto, il discorso che aveva avviato, quando era ancora sindaco di Napoli, con il Berlusconi del primo breve governo del Polo. «L'abbattimento della prima delle otto torri di Villaggio Coppola, avvenuto lo scorso 16 maggio, grazie ad un protocollo di intesa tra Regione Campania, Provincia di Caserta, Comune di Castelvolturno e i privati, ha creato un clima di forte e rinnovata speranza per una effettiva riqualificazione dell'intero litorale domizio - ha scritto Bassolino - Partendo dal risanamento ambientale ed urbanistico dell'intero territorio si possono creare le condizioni per il definitivo sviluppo di un'area della Campania oggi fortemente degradata da di grandi potenzialità turistiche. Per utilizzare questo obiettivo che vede unite amministrazioni di diverso colore politico, è importante l'apporto del governo da Lei presieduto».

Il governatore della Campania continua augurandosi che il presidente del Consiglio voglia raccogliere quanto prima il suo invito «a riprendere il lavoro del Commissariato straordinario per le aree nel territorio di Castelvolturno, sospeso alcuni mesi fa». E conclude la lettera così: «Mi appello a Lei, onorevole presidente, perché riprenda l'iniziativa, faccia tesoro delle esperienze maturate sul campo e contribuisca in questo modo a non frustrare le speranze di quanto vedono, mai così vicina e concreta, una effettiva possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita grazie alla più importante risorsa presente sul territorio: l'ambiente, che se valorizzato potrà trasformarsi in uno straordinario volano di sviluppo».

Firmata una «Carta di intenti» promossa da «Antigone»

Sui temi della giustizia no alla demagogia

ROMA La voglia di ritrovarsi insieme, la voglia di unità si fa sentire all'interno di tutta la sinistra. E un segnale forte arriva dalla sala del Senato dove ieri si sono dati appuntamento deputati dei Ds, di Rifondazione, dei Verdi e del Girasole per fare un blocco compatto intorno a un tema tanto importante quanto spinoso: quello della giustizia. Nell'iniziativa, organizzata da Antigone - un'associazione che da anni si occupa di garanzie e di diritto penale - è stata presentata una "carta d'intenti" nella quale sono stabiliti gli obiettivi comuni che nella prossima legislatura verranno tradotti in disegni di legge da sottoporre alle commissioni giustizia di Camera e Senato.

Il documento, che porta la firma dei diessini Luigi Berlinguer, Franco Bassanini, Guido Calvi, Anna Finocchiaro e di Ramon Mantrovani (Prc), Giovanni Russo Spena (Prc), Alfonso Pecoraro Scario (Girasole), Enrico Boselli (Girasole) e di molti altri, traccia le linee di un programma che tende a porsi al di fuori della demagogia contrapposizione garantismo o sicurezza

sociale. Si tratta di un progetto che, estraneo a una logica emergenziale, vuole essere al contrario uno strumento per ridefinire i confini e le modalità d'intervento della legge penale, tenendo conto soprattutto dei fattori sociali quali cause, nella maggior parte dei casi, dei fenomeni criminali. Più strettamente l'accordo trasversale si pone come obiettivo: un diritto penale minimo da attuarsi attraverso la riforma del codice penale e che preveda la drastica riduzione dei reati e delle pene a partire dall'abolizione dell'ergastolo; l'utilizzo del carcere come estrema ratio, la scarcerazione e la cura dei tossicodipendenti, un monitoraggio serio sull'attuazione delle nuove leggi sulla difesa d'ufficio e il gratuito patrocinio.

Ma non è tutto. La sinistra si batte anche perché venga applicata la legge che prevede misure alternative al carcere per i malati di Aids e la promozione di attività formative e di reinserimento sociale dei detenuti, come previsto dalla nostra Costituzione.

ma.gu.

Il sindaco di Milano voleva che si tenesse il 30 giugno, ma il tribunale lombardo sospende la data proposta che coincide con l'inizio delle vacanze

Il Tar boccia Albertini, slitta il referendum aria pulita

Carlo Brambilla

MILANO Il Tar della Lombardia ha fatto saltare la strategia ostruzionista e cocciuta del sindaco di Milano Gabriele Albertini. Il referendum aria pulita non si terrà sabato 30 giugno, come stabilito dal primo cittadino. Un data demenziale, scelta con cura per marcare il mai celato disprezzo nei confronti dei comitati promotori della consultazione popolare (appoggiati dal centrosinistra), definita senza mezzi termini «inutile e dannosa». La verità è che Albertini non sopporta alcuna forma di contestazione. Per lui Milano è perfetta, pun-

to e basta. Ma ha fatto i conti senza il Tar. Nell'ordinanza cautelare firmata ieri dal presidente della seconda sezione del tribunale lombardo, Pio Guerrieri, si ricorda che la legge nazionale prevede per i referendum una data compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno e sottolinea che «la data del 30 giugno potrebbe minare la validità della consultazione referendaria, data la prevedibile dimensione dell'esodo medio dei cittadini» ed il fatto che fino ad ora «è mancata la più elementare informazione elettorale (non più surrogabile con due o tre spot televisivi dell'ultimo momento)». La consultazione quindi è per ora sospesa anche se la questione



verrà riesaminata collegialmente dalla Camera di Consiglio del Tar fissata per il giorno 28 giugno 2001. Soddisfatto Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio di Milano, tra i promotori storici del referendum, ed autore materiale del ricorso al Tar che ne chiedeva la sospensione dopo che il sindaco Albertini aveva fissato appunto la data della discordia. «Ho presentato il ricorso per difendere i cittadini da una truffa - spiega Todisco - messa in atto dal primo cittadino che ha dato avvio al referendum muovendosi poi concretamente per il suo fallimento, con la scelta di una data che non rispetta la normativa nazionale, che vedrà buo-

na parte della città assente per le vacanze o per il week end, ma soprattutto facendo mancare la doverosa informazione istituzionale». Rilievi rivenuti validi anche dal Tar che ha sospeso la consultazione con un provvedimento «praticamente non più impugnabile» secondo i legali dei ricorrenti. Continuando con le reazioni. Scomposta quella del sindaco Albertini: «Sono sconcertato. Mi chiedo come - dice - la scelta di svolgere alla fine di giugno un referendum consultivo, cioè di semplice indirizzo, possa essere scambiata per la volontà di "minare la validità della consultazione referendaria", quando alla stessa data (27 giugno '99) i

cittadini furono chiamati ad una scelta ben più impegnativa, anche democraticamente, quale fu l'elezione del presidente della provincia di Milano, Ombretta Colli». Insomma Albertini soffre tutte, ma proprio tutte, le contestazioni: anche quelle del Tar. Glielo ricorda Federico Ottolenghi segretario Ds di Milano: «La sentenza emessa oggi dal Tar conferma e dà ragione alle critiche che, da tempo, avevamo sollevato. Viene dimostrato infatti, che la nostra non è mai stata una battaglia di parte, anzi, l'opposizione unita, ha sempre svolto, fin dall'inizio, un ruolo di garante dei diritti dei cittadini milanesi. Un ruolo questo al quale sono venuti

meno il sindaco e la Giunta. Finalmente possiamo tornare a oc cuparci del contenuto vero del referendum: il traffico e l'aria di Milano. Oggi il sindaco Albertini ha perso e soprattutto non ha vinto il suo atteggiamento e la sua scelta di trasformarsi in partigiano di una parte politica».

E glielo rammenta anche la Cgil: «Il comportamento del sindaco di Milano di disprezzo della democrazia, rischia di trascinare a un conflitto istituzionale di vasta portata e creare confusione e disorientamento tra i cittadini. È ora che vi sia un sussulto democratico e un più alto senso delle istituzioni».